

LORENZO PELLEGRINO

# SORTIRNE INSIEME

Appunti di politica alla scuola  
di don Lorenzo Milani

prefazione di Rosy Bindi  
postfazione di Mariangela Maraviglia

© 2025 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Grafica e editing:* Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei  
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",  
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Dicastero per la Comunicazione  
Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-426-5

## Presentazione

A scuola si fa politica. Non è possibile non farla. Don Lorenzo Milani ha scelto la strada della scuola perché era certamente "la più politica di tutte" per permettere il riscatto dei poveri. Don Lorenzo ha scelto Barbiana, un luogo che non si può raccontare, va sperimentato. La strada che porta a Barbiana è una via stretta, quasi stretta come la cruna d'un ago, attraversata dal cammello che precederebbe l'ingresso di un ricco nel Regno dei cieli.

Salendo a Barbiana si può incontrare questo ricco nella sua straordinaria e sconvolgente povertà. Si tratta di una povertà evangelica, scelta e cercata come simbolo dell'uguaglianza che ha professato attraverso il suo ministero. Quel priore affermava: «Non c'è ingiustizia più grande quanto fare parti uguali tra disuguali». Personalmente non conosco una frase più politica di questa. Stiamo parlando di un uomo che, sin dai primi anni del suo servizio, ha saputo farsi pic-

colo per avvicinarsi agli ultimi e, allo stesso tempo, lasciare parole forti e dure con chi si faceva grande. L'opera di don Milani non può dirsi non violenta, non può dirsi pacifica e tanto meno innocente; infatti, costituisce un segno indelebile nelle pieghe della storia politica, sociale ed ecclesiale italiana.

Sempre salendo a Barbiana, si possono incrociare due percorsi: il sentiero della Resistenza e il percorso della Costituzione. Il primo, fatto di una trentina di pannelli disegnati da studentesse e studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e altre scuole con episodi e lettere dei condannati a morte della Resistenza locale, nazionale ed europea. Il secondo, con qualche bacheca in più, disegnata sempre da scolaresche, illustra i principali articoli del nostro testo costituzionale. Infatti, la Resistenza e la Costituzione ci hanno messi in cammino, su un sentiero aspro e duro come quello che porta in cima al Monte Giovi.

Don Lorenzo ci ha vissuto tutta la vita camminando, tra i banchi di scuola, tra le povertà dei più piccoli, tra le strade che i più impegnati rappresentanti dei movimenti politici cattolici non si sentivano di percorrere e quelle che i più sicuri comunisti e socialisti frequentavano senza l'amore e la carità. Don Lorenzo Milani ha fatto dell'amore di Gesù un programma politico chiarissimo: accompagnare i poveri fuori dalla povertà. Ha ricevuto la debolezza del vocabolario dei più deboli e l'ha irrobustita con la sua scuola di parole vere e di Parola, che è vera, buona e giusta. Ha saputo insegnare ai suoi piccoli allievi la superbia che mancava alla classe operaia, perché non basta

combattere la povertà dall'alto, bisogna dare ragioni, termini e possibilità a chi è più in basso per generare uno sviluppo realmente sostenibile.

Infatti, in questo caso la sostenibilità non fa riferimento soltanto alle questioni ecologiche o energetiche che, a metà del secolo scorso, non costituivano un problema e nemmeno una preoccupazione (purtroppo). Al contrario, si può tradurre come "sopportabile". Infatti, la radice dell'impegno politico di questo stravagante sacerdote risiede nel fatto che non poteva assolutamente sopportare uno sviluppo sociale che continuava a premiare i più ricchi e i più avvantaggiati e, allo stesso tempo, perpetuava il crimine di lasciare indietro chi già si era perso per strada. A partire dalla scuola pubblica che, di ragazzi persi per strada, ne contava ancora tanti in quegli anni. Oggi qualcuno di meno, ma non per questo non vale la pena preoccuparcene. Allora, don Lorenzo Milani ha scelto di fornire, dapprima ai giovani operai di San Donato, poi a un gruppetto di ragazzini montanari in cima al Monte Giovi, una grande opportunità: la libertà. La libertà alla schiavitù del punto di partenza che non va ignorato. E la libertà di parola, perché la parola è politica e la politica si fa con le parole.

Nella scuola di don Milani, la libertà di parola si costruiva. Si edificava il diritto di parlare, di esprimersi, di giudicare. Proprio nei più deboli. Perché se è vero che ciascuno è libero di esprimere la propria opinione, prima ciascuno deve sapersela formare un'opinione e poi deve anche avere i mezzi per comunicarla. Ad armi pari, per essere poi giudicata ad

armi pari. Infatti, dopo l'Art. 21, in Italia siamo liberi di esprimere opinioni «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». La Costituzione è così chiara che dovrebbe essere difficile non solo violarla, ma anche semplicemente contraddirla. Quando è stata scritta doveva essere comprensibile a tutti. Non so che cosa sia successo negli ultimi decenni, allora. Forse, nelle sale dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, una Costituzione non c'era a novembre dello scorso anno. La Costituzione non c'era certamente quando si è deciso di sospendere per tre mesi un professore che, in qualche modo, si impegnava a coltivare la sua piccola Barbiana. Un prof che, proprio come don Lorenzo, non si tirava indietro nel dire quello che pensava. Senza peli sulla lingua. Don Milani venne esiliato infatti, dal suo vescovo, nel 1954. Oggi questa responsabilità se la prende lo Stato, il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il vescovo laico del prof. Raimo, 70 anni dopo.

12

Allora, la storia del priore di Barbiana è più attuale di quanto pensiamo. Stiamo parlando della storia di un prete di montagna vissuto prima del Sessantotto. Stiamo parlando di una vicenda la cui forza politica ha varcato i confini (che già non dovrebbero essere segnati) della vita ecclesiale per entrare di diritto nella storia sociale della nostra penisola. Stiamo parlando di una vita spesa per gli altri, pochi altri, ma che ha saputo costruire un progetto che coinvolge tanti, tutti, come la scuola o la politica.

La prima ci tocca tutti e tutte per legge, tant'è che nel nostro paese un po' chiunque vorrebbe (o meglio,

si sentirebbe in grado di) essere il ministro dell'Istruzione (o il Ct della nazionale di calcio). Appunto, a scuola ci siamo stati tutti. Come se la formazione dei più piccoli fosse discutibile come si discute la formazione della nazionale di calcio. D'altro canto, chi non ha mai messo in dubbio le scelte tecniche del Ct di turno?

La seconda anche ci tocca tutti, ma non solo per legge, per opportunità. La politica è un'opportunità. Di migliorare, di dire la propria, di non lamentarsi, di spendersi per gli altri. Di «sortirne insieme». Era don Lorenzo Milani a dirlo, che la politica è una cosa bella se la si fa tutti insieme.

Allora don Milani è un politico? Certamente sì, è un uomo che ha speso la sua intera esistenza per il bene comune. Quindi è un politico? Certamente no, non solo. È stato un maestro, un padre non biologico, un sacerdote, un missionario, un sindacalista, uno scrittore e tanto altro. Adorava ascoltare, farsi raccontare i bisogni e le sofferenze, amava farsi ascoltare, dire la sua. Permettendo a ciascuno di maturare una propria posizione. Ha insegnato l'arroganza buona ai più poveri e la perseveranza nella giustizia ai più ricchi. Ha creduto sempre che la via d'uscita fosse insieme, da soli siamo capaci solo di fughe in avanti che lui chiamava «avarizia». Per questo, la condannava l'avarizia. Preferiva la generosità, l'impegno, insomma, la Politica.

Con questo piccolo libro, scritto come fossero appunti presi proprio tra i banchi, proviamo a rileggere la storia di un prete tra Vangelo e Costituzione, rico-

noscendo in ogni scelta il desiderio di bene comune tipico di chi vive la sua fede con la più sincera credibilità. Lo facciamo con le sue parole, con il suo accento toscano, con i termini che si leggono nelle sue numerosissime lettere. Ma lo facciamo anche con uno sguardo al presente, senza il quale non siamo in grado di leggere il passato e scorgere il futuro. Allora, buona lettura sperando, come dico sempre, che non mi prendiate alla lettera, ma nemmeno alla leggera.